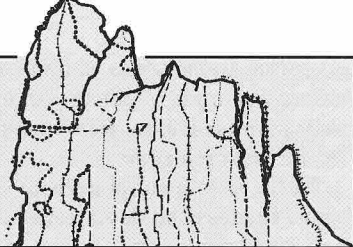


# UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di Massimo Bursi, Toni Feltrin e Marco Valdinoci



## APPENNINO MODENESE E ALPI APUANE

La Via Vandelli, strada ducale  
del '700 da Modena a Massa



La lettura delle vicende politiche e sentimentali che determinarono e accompagnarono la costruzione della *Strada Vandelli* provoca certamente il desiderio di ripercorrere oggi, a distanza di oltre due secoli, tale itinerario.

Ma attenzione! Lunghi tratti sono diventati strade asfaltate sulle quali sfrecciano autoveicoli e non carri o calessi o cavalieri del servizio postale. Potrebbe essere comunque interessante partire da Modena e raggiungere a piedi Massa; penso tuttavia che ben pochi abbiano a disposizione il tempo per percorrere la *Via Vandelli* nel suo integrale sviluppo.

Sarebbe una "rivisitazione" che richiederebbe giorni e giorni.

Sono così stati estrapolati dall'antico percorso due tratti, lungo mulattiere, sentieri e strade di secondaria importanza, che consentono un trekking del tutto tranquillo.

Le schede che vengono ospitate in questa rubrica descrivono sommariamente due percorsi in sé ancora originari, per lasciare all'escursionista la gioia di scoprire le tracce di un'antica storia e di antichi insediamenti.

Accompagneranno sicuramente il viandante del 2000 rumore di zoccoli, cigolio di carri, dolci voci di dame, voci severe di cavalieri, voci scure di soldati, sventolio di bandiere.

Tutto sommato quel tempo è ancora vicino a noi.

Oreste Valdinoci

Primo itinerario

### La Santona-Pieve Fosciana

Da Modena, con mezzi di terzi, fino alla località La Santona, toccando Pavullo nel Frignano e il Passo dell'Abetone lungo la Statale 12.

Da *La Santona* il percorso si sviluppa per Colle Cento Croci, Monte Rovinoso, La Fabbrica fino a raggiungere la Statale 324. Con mezzi pubblici (oppure a piedi) si prosegue per il Passo delle Radici, indi discesa al santuario di San Pellegrino. Di qui riprende il cammino per Pieve Fosciana.

Secondo itinerario

### Vagli di Sopra-Resceto

Con mezzi terzi fino a Vagli di Sopra, da dove inizia il percorso con prima metà il Monte Tambura (quota 1600 metri con un dislivello di circa 900 metri); indi discesa sull'opposto versante fino a Resceto (dislivello di circa 1000 metri).

È evidente che per ambedue gli itinerari occorre percorrere i rientri.

## GRUPPO DEL SELLA Cima del Pisciadù (2986 m)

Spallone Nord-Ovest



A. Dillmaier, K. Heim il 9 agosto 1927

**Dislivello:** m 250.

**Difficoltà:** D-.



M. Carone e G. Maso (Sezione di Venezia) il 30 luglio 1993.

**Materiale:** normale dotazione alpinistica.

**Accesso:** Dal rifugio Cavazza al Pisciadù dirigersi alla base dell'evidente sperone nord-ovest (10 minuti).

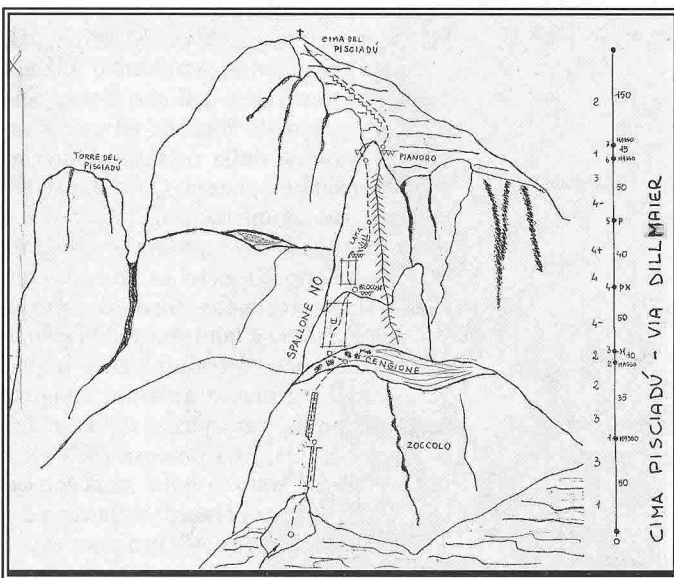
**Itinerario di salita:** La via supera lo spallone nord-ovest in bellissima esposizione a sinistra dello spigolo e poi per gradoni raggiunge la cima.

L1: salire per facili rocce, poi per un camino con detrito sino a un terrazzino sotto una parete gialla (50m, I e III, sosta su masso).

L2: traversare a sinistra per circa 3 metri sino ad un canale; risalirlo fino al cengione dello zoccolo (35m, III e II, sosta su masso).

L3: evitare a destra un piccolo salto verticale e obliquare verso sinistra all'inizio di una parete nerastra (10m, II, sosta su clessidra).

L4: superare una fessura verticale, evitare a destra uno strapiombo giallo e continuare ancora per fessu-



ra sino ad una cengia con blocchi (50m, IV-, sosta su 1 chiodo e clessidra).

L5: proseguire ancora verticalmente in parete, superando dei brevi passaggi strapiombanti sino a una cornice; spostarsi sulla destra rimontando una lama staccata dalla parete (possibilità di sosta su 1 chiodo e spuntone), proseguendo poi a sinistra dello spigolo sino ad un terrazzino (40m, IV e IV+, 5 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L6: spostarsi a sinistra evitando rocce gialle, salendo, in vicinanza dello spigolo, prima per parete verticale e poi per parete appoggiata sino poco sotto la sommità dello spallone (50m, IV- e III, sosta su masso).

L7: attraversare a destra per esposta cengetta sino al grande pianoro (15m, elementare, sosta su masso). Da qui proseguire senza percorso obbligato per gradoni e ghiaie sino alla cima (150m, I e II).

**Discesa:** Dalla cima scendere lungo la via normale verso sud (ometti) in Val de Tita e poi seguire il sentiero n. 666 sino al rifugio Cavazza al Pisciadù (1 ora).

*Via classica ma non troppo frequentata. È attrezzata in maniera sufficiente e buone sono le possibilità di assicurazioni naturali. Roccia ottima. Informazioni utili si possono trovare in "Dolomiti Occidentali - le 100 più belle ascensioni ed escursioni" di G. Buscaini e nel "Gruppo di Sella" - della collana Monti d'Italia (CAI-TCI).*

Scheda e schizzo di **Mario Carone**

### GRUPPO DEI FORMIN Lastoni di Formin (2585 m)

Parete Ovest



F. P. Bonetti, Mezzacasa il 15 settembre 1977.

**Dislivello:** m 300.

**Difficoltà:** AD+.



M. Carone (sezione di Venezia)  
il 2 luglio 1995.

**Materiale:** normale dotazione alpinistica.

**Accesso:** Dalla stative del Passo Giau seguire il sentiero n. 436 per circa 30 minuti, poi abbandonarlo, risalendo, a sinistra, le ripide ghiaie in direzione della parete ovest dei Lastoni di Formin. La via sale al centro della parete ovest lungo una rampa obliqua verso sinistra (60 minuti).

**Itinerario di salita:** L1: salire una breve placca di roccia bianca sfruttando una fessurina, poi continuare lungo un camino caratterizzato da un masso ostruito; sostare in una spaziosa nicchia sotto una fascia strapiombante (50m, IV- e III, sosta su 2 chiodi e 1 spit). L2: superare la fascia strapiombante traversando da destra a sinistra, in opposizione entro una spaccatura; portarsi in parete e continuare verticalmente su un diedro aperto. Sosta su terrazzino (50m, IV+ e IV, sosta su 2 chiodi e 1 spit). L3: lungo uno stretto camino per 15 metri, poi imboccare un altro camino sulla destra. Sostare all'interno di questo su un terrazzino terroso (50m, III+ e III, sosta su 1 chiodo). L4: proseguire ancora per pochi metri entro il camino e poi a destra su uno spigoletto e giungere alla cengia mediana per rocce instabili (40m, III, 1 chiodo, sosta su 1 chiodo e 1 spit). L5: sulla cengia traversare a destra fino ad aggirare

una fascia strapiombante e poi salire in verticale su una placconata di roccia grigio-scura (40m, III+, clessidre, sosta su clessidra).

L6, L7, L8: proseguire ancora in verticale lungo la placconata, senza seguire una via obbligata, sino a raggiungere una cornice sotto una fascia strapiombante di rocce gialle e friabili (100m, III+, soste su clessidre, sosta su cornice su 1 chiodo e 1 spit).

L9: dalla sosta attraversare a destra per 3 metri in piena esposizione, superare la fascia strapiombante, poi obliquare a sinistra alla base di un camino-fessura (15m, IV+, 1 chiodo, sosta su clessidra).

L10, L11: seguire il camino, poi, dopo un tratto caratterizzato da facili rocce, arrivare alla breve placca finale che conduce al pianoro sommitale (55m, III+, sosta su 1 chiodo e clessidra, sosta su masso).

**Discesa:** Senza alcuna difficoltà. Divallare lungo il pianoro sommitale in direzione est (ometti) sino alla forcella Rossa di Formin. Poi seguendo i sentieri n. 435 e n. 436 portarsi alla forcella Giau, dove si può scendere alla stative del Giau (ore 2, 2,30).

Esiste anche una discesa più rapida ma sconsigliabile per la caduta di sassi soprattutto ad inizio stagione. Scendere per il ripido canale, posto sul versante nord-ovest, tra gli Spigoli della Solitudine e la Punta di Giau, che porta direttamente alla stative del Giau.

*È una delle vie più ripetute grazie alle difficoltà contenute ed alla buona qualità della roccia. La via si sviluppa prima per camini e poi per placconate. Le soste sono quasi tutte chiodate e comunque esistono, soprattutto nella parte alta, possibilità di assicurazioni naturali. La roccia, pur essendo complessivamente buona, è, a tratti, sporca di detriti.*

*Un'utile bibliografia si può reperire su "Le Alpi Venete" del 1984 oppure nella guida "Lastoni di Formin" di R. Priolo.*

Scheda e schizzo di **Mario Carone**

